

XXVIII.

TORNATA DELL' 8 FEBBRAIO 1900

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1899-900 » (N. 33) — Parlano nella discussione generale il senatore Buonamici, il ministro di grazia e giustizia ed il senatore Tajani, relatore — Approvazione dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale — Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 16 e 5.

Sono presenti il ministro di grazia e giustizia e dei culti e degli affari esteri.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Chiala di dar lettura di una comunicazione pervenuta al Senato.

CHIALA, *segretario*, legge:

« Roma, li 6 febbraio 1900.

« In adempimento del disposto dell'art. 33 della legge 17 maggio 1863, n. 1270, e dell'art. 19 della legge 27 maggio 1876, n. 2779, mi pregio di presentare la relazione per gli esercizi 1897 e 1898 sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti e delle gestioni annesse.

« Il presidente
« GADDA ».

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1899-1900 » (N. 33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1899-900 ».

Prego il signor senatore, segretario, Chiala di dar lettura del disegno di legge.

CHIALA, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 33).

PRESIDENTE. Prima di dichiarare aperta la discussione generale, ricordo al Senato ed all'onorevole guardasigilli, che la Commissione permanente di finanze ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il ministro guardasigilli ad eliminare i capitoli 8 e 23 dallo stato di prima previsione del prossimo esercizio finanziario ».

Ed ora dichiaro aperta la discussione generale sopra il progetto di legge testè letto.

Ha facoltà di parlare il senatore Buonamici, iscritto.

BUONAMICI. Poichè l'onor. presidente mi consente di parlare, intratterrò il Senato per pochi istanti, cogliendo l'occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia, per fare alcune raccomandazioni al signor ministro guardasigilli.

Io parlerò di argomenti già ricordati altra volta. Infatti nell'anno scorso, discutendosi pure questo bilancio, ebbi occasione di raccomandare al signor ministro di grazia e giustizia di correggere l'istituto tanto importante del gratuito patrocinio. Ed in quella occasione ebbi la compiacenza di sentirmi dire dal signor ministro Finocchiaro-Aprile, che egli si era particolarmente occupato di cotesto argomento e che, per conseguenza, accettava ben volentieri la raccomandazione che io gli presentava.

Varie vicende, come è ben noto al Senato, mutarono il reggitore del Ministero di grazia e giustizia ed io, ricordando cose passate, rinnovo la mia raccomandazione al ministro Bonasi.

Mi compiaccio intanto di poter dire che lo stesso signor ministro ha, nell'altro ramo del Parlamento, accolto una raccomandazione rivoltagli da un deputato in pro dell'istituto del gratuito patrocinio.

La cosa è abbastanza importante, come tutti possono comprendere, perchè il gratuito patrocinio corrisponde, come si suol dire oggi, ad una legge sociale; esso infatti ha per iscopo di uguagliare la difesa di tutti i cittadini.

La questione è molto grave; infatti se per le cause civili le Commissioni che sono istituite presso i tribunali in qualche luogo rispondono allo scopo, in qualche altro luogo non vi rispondono assolutamente.

Posso affermare, per la conoscenza da lungo tempo acquistata su questa materia, che, per la parte che riguarda la difesa penale dei poveri, è assolutamente una necessità il provvedere, affinchè coloro i quali non hanno i mezzi di scegliere e di soddisfare i loro legali convenientemente, non siano abbandonati quasi senza difesa o con una difesa effimera davanti ai tribunali.

È inutile che io aggiunga come la questione della quale per pochi momenti intrattengo il Senato, è questione di attualità; vive nei libri di tanti scrittori, ed anche di recente si sono tenute conferenze, si sono lette delle pro-

sioni nelle Università, le quali hanno svelato il grande bisogno che vi è di provvedere a questa vera necessità sociale.

Non dico, e non ispetta a me il dirlo, come si possa correggere questo punto del diritto e della pratica nostra; non voglio entrare in questa parte: raccomando soltanto al signor ministro di studiare questo importante argomento, e di proporre quelle modificazioni che parranno a lui utili ed opportune.

Ricordo soltanto l'antico Istituto del patrocinio dei poveri fondato da Amedeo di Savoia, che in Piemonte dette ottimi risultati pratici, e di ciò fecero fede parecchi scrittori.

Se il signor ministro vorrà riesaminare i criteri di quell'Istituto, credo potrà trarne qualche utile risultato, come credo che se ne gioverà il diritto sociale e pratico della giurisprudenza davanti ai nostri tribunali; tanto più che se codesto Istituto di patrocinio dei poveri potesse essere ristabilito, potrebbe anche giovare alla pratica dei giovani giuristi.

Se i giovani che escono dalle Università, potessero impraticarsi nello studio delle questioni, sotto la direzione dei capi di questo Istituto, noi avremmo certo guadagnato molto, perchè purtroppo le nostre leggi non provvedono a tutto.

Sa il signor ministro, e lo sanno tutti che nella legge per l'esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore esiste un articolo il quale stabilisce che nessuno può essere iscritto nel ruolo o nell'albo degli avvocati se non è stato approvato nell'esame di laurea dalla Università.

L'art. 38 della stessa legge, dice che è sufficiente avere fatto alcuni studi di Codice civile, di procedura commerciale e di procedura civile, e di aver sostenuto un certo esame, dopo due anni di pratica, per poter essere iscritti nell'albo dei procuratori; i quali procuratori, è noto a tutti, possono trattare degl'interessi dei privati così davanti alle Corti come davanti ai Tribunali. Ma in quest'articolo vi è una cosa di più: si dice in esso che i due anni di pratica potranno essere fatti dai giovani nei due ultimi anni di Università; sicchè il giovane studente di Università del terzo e del quarto anno può nello stesso tempo essere praticante nello studio di un procuratore.

Anzi l'abuso di questa disposizione (e posso dirlo perchè mi consta di fatto) l'abuso di questa disposizione, ripeto, si è portato fino al punto che alcuni giovani fanno pratica di procuratori nel 2^o e 3^o anno di legge, di guisa che, giunti al 4^o anno, tentano difendere cause davanti ai Tribunali e alle Corti, mentre debbono seguire ancora i corsi nelle Università. Ora quanto ciò sia illogico non è chi non veda; non vi può essere pratica illuminata, se non è guidata dalla teorica.

Tutti comprendono che i giovani in questo modo non concludono nulla, nè da una parte, nè dall'altra.

Raccomando al signor ministro di provvedere a questo inconveniente che mi sembra gravissimo, e se egli vi provvederà credo sarà per derivarne qualche buon effetto.

In primo luogo avremo giovani i quali saranno addetti alla pratica e alla difesa delle cause, un po' più maturi e con una certa e fondata preparazione. Poi vi è un altro vantaggio: sfolleremo un po' le sale dei Tribunali da questi giovanetti imberbi i quali, non per anco usciti dalla scuola, pretendono d'imbrancarsi coi legali già sperimentati; e, colle facilitazioni che offrono ai clienti, tante volte mettono in forse dei gravi interessi.

Ho finito, signor ministro, signori senatori, ma non posso fare a meno di soggiungere un'ultima raccomandazione.

Raccomando al signor ministro di ricordare quello che certamente egli sa, tutto quello che da molti ed in molte pubblicazioni anche recenti si va chiedendo sulla riforma dell'istituto delle tutele.

Anche questa questione riguarda una grave e importantissima necessità sociale.

Tosto che, nelle ultime classi del popolo specialmente, si manifesta il bisogno di una tutela, ne viene informato il pretore il quale provvede alla nomina del tutore e costituisce il consiglio di famiglia. Dopo la costituzione del consiglio di famiglia, il più delle volte il tutore non vede più il suo pupillo, così manca la vigilanza, ed il consiglio di famiglia non si aduna più. E perchè? Perchè il pretore, questa colonna su cui si basa tanta parte dell'edificio giudiziario, è incaricato di troppe cose, ha troppe occupazioni ed è impossibile che provveda alla conti-

nua vigilanza delle tutele, specialmente per quelle riguardanti le ultime classi del popolo.

Raccomando al signor ministro di studiare la cosa e di vedere se non sia il caso di istituire un ufficio speciale per le tutele, una specie di *praetor tutelaris*, come era nel tempo antico.

Allora si potrebbe avere una continua vigilanza, e si potrebbe evitare un guaio che, purtroppo accade di frequente, cioè quello di giovanetti orfani i quali hanno un tutore che non li conosce e non li cura, e che invece di diventare ottimi cittadini, alcune volte diventano dei delinquenti.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il signor ministro di grazia e giustizia.

BONASI, *ministro di grazia e giustizia*. Prima di rispondere alle raccomandazioni che mi ha rivolte il senatore Buonamici sento il dovere di fare alcune dichiarazioni al Senato circa gli appunti che sono stati consegnati dall'onorevole Tajani con tanta competenza ed autorità nella relazione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Questi appunti si riferiscono in special modo all'aumento del ruolo organico del personale del Ministero, aumento già approvato con legge che trovai eseguita quando io fui chiamato al Ministero, e perciò a stretto rigore avrei potuto astenermi dal rilevarli. Ma, se questa sarebbe la via più facile e più comoda, non saprei seguirla perchè mi sembrerebbe di mancare almeno in parte ad un mio dovere e di mancare nel tempo stesso di riguardo verso il relatore, quasi che non riconoscessi l'importanza che hanno quelle osservazioni. E d'altra parte sento il dovere di sottoporre al Senato alcune considerazioni ed avvertenze specialmente per togliere l'impressione che que' rilievi potrebbero far sorgere e cioè nel Ministero di grazia e giustizia le modificazioni dei ruoli organici siano avvenute con modi addirittura irregolari ed in tutto diversi da quelli osservati per gli altri Dicasteri.

All'uopo sarà opportuno di ricordare sommariamente le cifre spese per il personale del Ministero di grazia e giustizia dall'anno 1876 all'anno 1899 mettendole in confronto con quelle degli altri Ministeri per lo stesso periodo di tempo; giacchè così meglio, che da qualsiasi ragionamento il più sottile ed il più arguto, apparirà chiaro che, se nel Ministero di grazia

e giustizia le cose non hanno procedute meglio che negli altri Ministeri, è almeno certo che non hanno proceduto peggio!

Ma, prima di entrare in questo esame, debbo correggere un errore di calcolo, che si trova nella prima colonna della seconda pagina della relazione, là dove si fa salire al 20 per cento l'aumento della spesa nella percentuale del bilancio per l'esercizio 1899-900 in confronto a quella per l'esercizio 1900-901. È un errore che non intendo di incolpare il relatore, giacchè riconosco che io stesso molto probabilmente vi sarei caduto, se quegli che fu incaricato del conteggio lo avesse sbagliato. Nondimeno mi conviene di correggere questo errore appunto perchè anch'esso potrebbe concorrere a produrre una impressione meno giusta circa il movimento che si è avuto nel personale del Dicastero di grazia e giustizia.

Nel bilancio per l'esercizio 1890-91 il cap. 8, che è uno di quelli di cui la Commissione del bilancio propone la soppressione, già era iscritto per la somma di L. 29,180 e nel precedente bilancio 1889-90 ascendeva alla maggiore somma di L. 35,000.

Nel cap. 2 (personale straordinario) l'aumento di L. 4272 fu introdotto con la proposta del ruolo organico presentata dal compianto ministro Costa nel 1897; senza però arrecare alcun onere effettivo al bilancio dello Stato perchè in quella occasione, per il personale straordinario del Ministero fu anche stabilito un contributo a carico dagli Economati generali dei benefici vacanti, tenuto conto dei loro rapporti con le due divisioni per gli affari di culto, istituite presso il Ministero stesso.

Pel cap. 28, che è l'altro del quale pure si domanda la soppressione, debbo fare osservare che la somma iscritta e ridotta ora a L. 15,000, era in origine, e cioè nel bilancio per l'esercizio 1896-97 di L. 20,000 per provvedere, secondo la denominazione del capitolo stesso, alle indennità e compensi al personale straordinario addetto al servizio di vigilanza per gli archivi notarili, nonchè per le spese e controlli della contabilità relativa. Ora dal confronto aritmetico di queste spese (e io non starò ora a ripetere le singole cifre) risulta che pel bilancio 1890-91 le spese erano di L. 635,342; pel bilancio 1899-900 sono di L. 719,048 28. La differenza in più è di L. 83,705 51 che corrisponde

al 13 17 per cento non già, come fu scritto, al 20 per cento.

È questo l'errore di calcolo che io volevo fare rilevare ed al quale, come ho detto fino dal principio, non attribuisco molta importanza, sibbene siffatta enunciazione possa avere fatto apparire la spesa attuale superiore a quella effettivamente iscritta.

Ora possiamo venire all'esame comparativo del quale già ha fatto cenno mettendo a confronto i ruoli organici del personale del Ministero di grazia e giustizia dal 1876 al 1899 con quelli degli altri Dicasteri.

Da un quadro comparativo che ho fatto compilare tra le spese per il personale dei singoli Ministeri che gravavano i bilanci nell'anno 1876, cioè prima della legge del successivo anno 1877 per il miglioramento degli stipendi degli impiegati, e quelle attualmente iscritte, risulta che il Ministero nel quale si ebbe il minore aumento di spesa fu appunto il Ministero di grazia e giustizia.

Potrei qui ripetere una per una tutte le cifre ma questa enumerazione sarebbe molto minuziosa e lunga; e siccome riuscirebbe necessariamente noiosa per il Senato, e per me punto divertente, così mi limiterò a ricordare sommariamente che l'aumento per il personale di grazia e giustizia ascese in media nell'indicato periodo di ventidue anni ad annue L. 146,124 mentre l'aumento medio della spesa per gli altri Ministeri ascese ad annue L. 373,584. Calcolando poi la percentuale dell'aumento della spesa pel Ministero di grazia e giustizia in relazione a tali cifre risulta che questa percentuale ascese in media nel detto periodo al 32 per cento, mentre quella degli altri Ministeri saliva al 72 per cento, cioè a molto più del doppio. Inoltre, rispetto agli oneri dell'erario è specialmente da notare che l'aumento di spesa, portato per questo titolo nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia è stato fin qui intieramente compensato mediante contributi a carico degli Economati generali dei benefici vacanti, della Direzione generale del fondo per il culto, dell'amministrazione delle chiese Palatine e degli archivi notarili, in considerazione dei servizi speciali che per i culti e per gli archivi notarili sono direttamente affidati al Ministero di grazia e giustizia.

Mi si osserverà giustamente che in questo computo non è compreso il numero notevole

degli applicati; ma, pur tenuto conto degli stipendi che si pagano agli applicati, la cifra totale della spesa per il personale rimane ciò nonostante molto inferiore a quella degli altri Dicasteri.

Infatti, dal calcolo che ho fatto fare di tali spese risulta che la media annua individuale della spesa per tutte e tre le categorie degli impiegati di ruolo del Ministero di grazia e giustizia ascende a lire 3224, mentre quella per gli applicati e per gli scrivani straordinari, comprese le indennità di applicazione, ascende a lire 2014, vale a dire che c'è una differenza di un terzo in meno per gli applicati. E quest'osservazione giova anche a dimostrare per qual ragione è andato via via aumentando nel Dicastero di grazia e giustizia il numero degli applicati.

Ma lasciamo da parte questi confronti; anche perchè, se gli altri Ministeri avessero fatto male, ciò non potrebbe giustificare i miei predecessori nel Ministero di grazia e giustizia per averne seguito l'esempio.

Importa invece vedere come effettivamente sieno procedute le cose nel Ministero di grazia e giustizia. Noi abbiamo questo fatto che ha un po' sorpreso anche me quando l'ho rilevato, e cioè che le spese per il personale di ruolo del Ministero di grazia e giustizia dal 1865 al 1899, invece di essere aumentate, sono diminuite.

Ho qui sott'occhio il ruolo organico approvato con R. decreto 26 novembre 1865, ed il ruolo organico approvato con R. decreto 26 gennaio 1899, cioè dopo l'ultimo aumento della spesa per l'organico del Ministero di grazia e giustizia.

Ora è singolare che nell'organico approvato col decreto del 1865 troviamo che il numero degli impiegati ascende a 187, mentre in quella approvato con decreto del 1899 è di 179.

Dunque abbiamo nell'ultimo organico una diminuzione di 8 impiegati in confronto a quello del 1865, e questa differenza diventa tanto più notevole quando si pensa che nel 1865 non erano ancora annesse al Regno le provincie venete e romane.

Quando si pensa che i lavori amministrativi e contabili erano molto più semplici, e molto meno numerosi di quanto lo siano oggi, apparisce vieppiù meritevole d'attenzione la circostanza che in questo organico dell'anno 1865

figuravano otto divisioni, quante precisamente sono state stabilite coll'ultimo organico dell'anno 1899.

Questo ho voluto accennare per dimostrare che mentre vi è stato un vero aumento negli affari e anche nei modi di trattarli per una maggiore complicazione di leggi e di regolamenti non si è avuto nel Ministero di grazia e giustizia un aumento corrispondente d'impiegati.

Da ciò appunto la necessità di moltiplicare il numero degli applicati, perchè altrimenti sarebbe stato assolutamente impossibile tenere al corrente gli affari. Questa è stata una necessità che si è imposta a tutti quanti i guardasigilli che si sono succeduti, non escluso lo stesso onor. Tajani, il quale, quando ne assunse la direzione, manifestò il fermo proposito di liberare il Ministero da questa massa di applicati ed incominciò anche a farne una riduzione, ma poi dovè arrestarsi di fronte alle difficoltà derivanti dalla insufficienza del personale e perciò troviamo che, mentre egli entrando nel Ministero trovò 57 applicati, alla sua uscita ne lasciò 48, cioè soli 9 di meno, appunto perchè non sarebbe stato possibile toglierne di mezzo un maggior numero senza addirittura far arrenare gli affari del Ministero con sommo danno di tutti coloro che hanno con esso relazione, e spesso per affari che non ammettono dilazione.

Se una critica dunque può con fondamento essere mossa all'ultimo aumento del ruolo organico è di aver accresciuti i quadri, dirò così, dello stato maggiore del Ministero e di non avere in corrispondenza aumentato il numero dei soldati.

Perchè mentre troviamo che c'è stato l'aumento di un direttore generale, di due capi divisione e quattro capi sezione, in tutto l'organico del Ministero troviamo come risultante ultima l'aumento di due soli impiegati.

Quale la conseguenza?

Che anche dopo questo ultimo aumento di organico non è possibile procedere allo sfollamento degli applicati, che ora è lo scopo al quale avrebbe dovuto tendere l'aumento del ruolo organico del Ministero di grazia e giustizia.

Ma che la necessità di un aumento negli organici fosse riconosciuta risulta anche da

una relazione presentata dall'onor. Costa, col bilancio del 1896-97, e siccome è nota, e tuttora ricordiamo quanta fosse la valentia dell'onor. Costa in materia amministrativa e la sua sicurezza nel dare le disposizioni, che potevano condurre ai risultati voluti, è importante ricordare alcuna delle sue osservazioni dalle quali faceva precedere la sua proposta di aumento del ruolo organico che fu approvata con quel bilancio.

Egli diceva su questo argomento:

« Tenuto conto dei voti espressi dalla Giunta generale del bilancio per l'esercizio 1896-97, nonchè delle promesse fatte dal Ministero al Parlamento in occasione della discussione del bilancio medesimo viene ora provveduto perchè col prossimo nuovo esercizio possa essere alquanto allargata la pianta del personale di cui si tratta e specialmente delle due categorie di ragioneria e d'ordine.

« È stato infatti riconosciuto che il numero degli impiegati in ruolo non è adeguato ai bisogni reali del servizio. A tale deficienza fu creduto provvedere mediante l'applicazione di un considerevole numero d'impiegati estranei all'amministrazione centrale sciogliendoli parte dalla magistratura, parte dalle cancellerie e segreterie e parte dagli economati generali dei benefici vacanti.

« Per tal modo la proporzione del personale applicato e straordinario venne a salire al 38 per cento sul totale degli impiegati ».

E fra le ragioni date di questo proposto aumento eravi anche quella di allargare la pianta in modo da dare assicurazione agl'impiegati di progredire nella carriera.

Quale dunque la conseguenza, che devesi dedurre da queste considerazioni? A me sembra che la sola deduzione possibile è che nel Ministero di grazia e giustizia il personale non è sovrabbondante.

Dichiaro al Senato che ne assunsi la direzione con lo stesso proponimento già a suo tempo manifestato dal senatore Taiani, e cioè di sfollare il Ministero dagli applicati. Ma quando ho veduto come le cose vanno, ho dovuto anch'io riconoscere le gravi difficoltà che vi si opponevano. Nondimeno di qualche poco li ho diminuiti, e spero di potere ridurne ancora il numero, ma ricorrendo al decentramento.

Ho cominciato lo studio a tale scopo, e se

avrò la ventura o la sventura di rimanere ancora qualche tempo al Ministero, vedrò quali sieno le attribuzioni, che possono essere con profitto delegate alle autorità locali.

Questa è la sola maniera possibile di diminuire il numero degli affari con sicuro vantaggio del servizio e dei cittadini che potranno avere più prontamente le risoluzioni da essi invocate. Mentre poi è sempre da avere presente che di fronte ad una grande massa di affari che converge al centro, troppo bisogna affidarsi alle informazioni venute dalle singole località, assumere sempre la responsabilità di atti rispetto ai quali occorre fare un atto di fede.

Credo dunque il rimedio stia nell'investire le autorità locali delle attribuzioni necessarie e, come ho detto, ho già cominciato questo studio, nel quale occorre procedere con cautela perchè facilmente può essere turbato l'andamento dei servizi quando le riforme non sieno ponderate. Se ne avrò il tempo provvederò per quelle attribuzioni che possono essere delegate mediante atto Sovrano, provocando i relativi decreti, e per le altre presenterò i necessari disegni di legge. Nè il decentramento potrà diminuire l'importanza del Ministero di grazia e giustizia, ma l'aumenterà restringendo l'opera sua a ciò che veramente è di esclusiva competenza del potere centrale. (*Approvazioni*).

Queste spiegazioni io sentivo il dovere di dare al Senato, perchè saranno anche di assicurazione che per quanto concerne ruoli organici, sarò molto rigoroso. E debbo anzi dire che ho già cominciato a darne la prova. Gli esempi sono attaccaticci. In qualche altra delle amministrazioni dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia, vedendo il miglioramento avvenuto nella condizione della carriera degli addetti direttamente al Ministero, si credeva di poter aspirare allo stesso vantaggio. Fra queste amministrazioni vi era quella del Fondo per il culto, per la quale io mi sono rallegrato vedendo come l'onor. relatore abbia tenuto conto degli ottimi servizi che essa rende.

Ma anche in quell'amministrazione (e specialmente per un fatto che avrebbe potuto in certo modo legittimare la domanda, e cioè la liquidazione delle congrue parrocchiali in base alla recente legge del 4 giugno 1899 che ha portato un grande aumento di lavoro) si era domandato l'aumento di una divisione; ma

appunto a questa domanda mi sono recisamente opposto.

Trattandosi di legge che dev' essere eseguita nel più breve termine possibile, mi gioverò piuttosto, se sarà necessario, dell' opera del personale straordinario; ma mi sono opposto all' aumento permanente del personale che fa parte del ruolo organico.

Così io andrò dritto per questa via, impedendo assolutamente che si venga ad impinguare sempre più il ruolo organico del Ministero.

Date queste spiegazioni che, ripeto, mi sentivo in dovere di dare al Senato, verrò a un altro punto, che pure ha dato occasione a qualche osservazione da parte della Commissione permanente di finanze, vale a dire alla questione degli archivi notarili.

La unificazione degli ordinamenti archivistici fu iniziata nell' anno 1874 dal ministro dell' interno, onorevole Cantelli. Ma egli non poté condurla a termine per difficoltà finanziarie. Per superare queste difficoltà senza portare un ulteriore carico allo Stato si cominciò ben presto a discutere se non fosse possibile approfittare di quel maggiore reddito e di quello avanzo annuo che si ha dagli archivi notarili per aggregarli agli archivi di Stato, e così procurare i mezzi per la riforma senza, ripeto, aggravare la condizione del bilancio.

La questione è stata esaminata e lungamente, perchè tra i Ministeri le questioni si trattano come da potenza a potenza.

Da principio fu talvolta opposto una resistenza assoluta al progetto messo innanzi dal Ministero dell' interno; poi vi fu una resistenza passiva tanto che la questione si è trascinata sempre senza venire mai a una risoluzione.

Quando io sono entrato nel Ministero di grazia e giustizia questo era lo stato della questione ed ho trovato che c' era un progetto formulato dal Ministero dell' interno per l' aggregazione degli archivi notarili agli archivi di Stato, facendo diventare governativi gli stessi archivi notarili.

Ho voluto perciò rendermi conto esatto dello stato delle cose ed ho fatto uno studio lungo e particolareggiato di questa questione perchè mi sembrava molto ne valesse la pena; prima di tutto ho voluto accertare a quanto ascendessero esattamente questi sopravanzi degli archivi notarili e vedere qual profitto ne potesse

ritrarre l' amministrazione degli archivi dello Stato.

La media nell' ultimo triennio presenta un sopravanzo di L. 142,000 e di esso in larga misura, vale a dire per L. 101,000 ha profittato il Ministero di grazia e giustizia, giacchè L. 82,300 di tale sopravanzo sono iscritte al capitolo 1° del bilancio e L. 15,000 nel capitolo 23 del quale si domanda la soppressione oltre L. 4500 per la maggiore quota delle pensioni in ragione dell' aumento derivante dall' istituzione dalla nuova divisione per gli archivi notarili, di guisa che l' avanzo sarebbe di sole L. 40,000. Però in questo avanzo non è calcolato l' interesse della somma che è depositata presso la Cassa dei depositi e prestiti e che attualmente ammonta ad un milione e 710,000 lire. Bisogna però che il Senato noti come ora si abbia questa somma sebbene il Tesoro abbia già da essa prelevato nell' aprile del 1892 un milione; nell' ottobre dello stesso anno 1892 L. 500,000, ed altre L. 500,000 nel giugno 1893, e così in complesso due milioni.

Ora, enunziata la cosa in questi termini, parrebbe evidente che il Ministero dell' interno dovesse ottenere dalla aggregazione degli archivi notarili un utile, se non sufficiente per fare fronte alla maggiore spesa per la riforma degli archivi di Stato, tale però da rappresentare sempre un grande vantaggio. Se non che io non esito ad affermare davanti al Senato che se vantaggio ne avrebbe, questo vantaggio sarebbe più apparente che reale. Ed invero nè il Ministero dell' interno l' avrebbe, nè lo avrebbe l' erario dello Stato, perchè andrebbe per altro verso incontro ad una enorme maggiore spesa. Oggi, negli archivi notarili abbiamo un numero di impiegati che di poco supera i 500; questi impiegati sono remunerati con modestissimi stipendi, tanto che troviamo dei copisti retribuiti con 400 lire annue, vale a dire degli impiegati paragonati precisamente agli ufficiali d' ordine dipendenti dall' amministrazione dello Stato, mentre però sappiamo che questi ufficiali d' ordine hanno uno stipendio di L. 1500. Inoltre gli impiegati degli archivi notarili, e si capisce, sono per regola del luogo ed hanno la sicurezza di non muoversi dalla loro originaria residenza, hanno attribuzioni che possono acconciarsi con altre occupazioni o vantaggi che possono procurarsi applicando in altro modo la propria at-

tività e perciò si contentano di questo scarso stipendio senza aspirazioni per alcun miglioramento.

Invece quando questi 500 e più impiegati diventassero impiegati dello Stato, è certo che le loro esigenze aumenterebbero immediatamente per la ragione dei confronti, giacchè come impiegati dello Stato alla pari di altri avrebbero ragione di protestare contro un diverso trattamento. Da ciò apparisce subito manifesta quale sarebbe la conseguenza della invocata innovazione.

Aggiungasi poi che questi 500 e più impiegati non hanno diritto ad aumento sessennale dello stipendio e non hanno diritto a pensione.

A tutto questo dovrebbsi provvedere come necessaria conseguenza della pura e semplice aggregazione degli archivi notarili agli archivi di Stato.

Ma ci è qualche cosa di più: questi archivi notarili funzionano bene e regolarmente. Dacchè sono al Ministero di grazia e giustizia non ho avuto neppure un reclamo sul modo col quale funzionano questi archivi.

Mi domando quindi perchè andare a turbare un ordinamento che dà buoni risultati, e ciò per una riforma che non so quali risultati potrebbe darci, mentre è da tenere specialmente presente che oggi gli archivi notarili non sono soltanto provinciali, come gli archivi di Stato, ma abbiamo archivi circondariali e mandamentali?

Aggregati gli archivi notarili all'amministrazione del Ministero dell'interno, specialmente gli archivi mandamentali, non potrebbero più essere mantenuti, e quale ne sarebbe la conseguenza?

Un maggiore disagio per quanti hanno necessità di rapporti continui con gli archivi notarili, perchè in essi sono depositati e si conservano gli atti che servono agli usi comuni e quotidiani della vita, ond'è necessario che siano alla portata immediata di chi ha bisogno di ricorrere ad essi.

Da questo lato ne verrebbe positivamente un danno e non sarebbe il solo.

Una volta ammessa questa riforma, bisognerebbe necessariamente estenderla anche alle provincie meridionali, e sarebbe questione di giustizia, perchè ivi abbiamo gli archivi provinciali che sono a carico delle provincie.

Ammissa l'unificazione degli archivi nel senso accennato, non potrebbsi lasciare sussistere per gli archivi provinciali nelle provincie meridionali un trattamento diverso da quello accolto per le altre provincie, e quindi tutti gl'impiegati degli archivi provinciali meridionali diventerebbero impiegati dello Stato.

Ora questo risultato mi si presenta in modo tale che io non vorrei avere la responsabilità di concorrervi per arrivare a conseguenze che per gli effetti finanziari sarebbero disastrose.

Ho studiato invece se possa esservi modo di risolvere la questione senza arrivare a questo risultato e lo accenno soltanto perchè non è ancora tradotto in uno schema di legge, che io intendo di studiare molto ponderatamente; ma il concetto generale, che sarebbe accettato anche dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno, si riassumerebbe nel lasciare agli archivi notarili l'autonomia che oggi essi hanno, ma tutti i sopravanzi ottenuti sul reddito degli archivi notarili, invece di versarli, come si fa oggi, nella Cassa depositi e prestiti, dovrebbero essere versati direttamente al tesoro.

Con questo provvedimento si avrebbe un primo risultato importantissimo e sarebbe quello di metterci in regola colla legge di contabilità; salvo poi la ministro dell'interno intendersi col ministro del tesoro per trarre profitto dal versamento dei sopravanzi fatto nelle casse del tesoro.

Ma, ammettendo questo passaggio, non bisogna ritenere che si possa disporre poi di tutta intiera quella somma che già attualmente trovansi per questo titolo nella Cassa depositi e prestiti, vale a dire di 1 700 000 lire, perchè, come già ne avrà inteso parlare il Senato, fu istituita una Commissione per studiare il modo di assicurare un trattamento di pensione anche agli impiegati degli archivi notarili, e siccome essi hanno degli stipendi molto meschini non sarebbe possibile costituire, con ritenuta sugli stipendi, il fondo necessario per assicurar loro la pensione, così, secondo uno studio fatto dal Ministero, sarebbe da prelevare dal fondo depositato la somma di lire 600 000 per costituire con essa il fondo della Cassa di previdenza e con qualche altro prelevamento annuo compiere la somma che sarebbe necessaria per assicurare un piccolo trattamento di pensione

anche a questi meschini impiegati degli archivi notarili.

Ma più diligente e particolareggiato studio di questo argomento sarà necessario quando si verrà a ricercare ai modi dell'applicazione del concetto che ora ho sommariamente enunciato.

Spero pertanto che questa mia dichiarazione possa riuscire abbastanza soddisfacente tanto per la Commissione permanente di finanze, quanto per il Senato ed io prendo impegno che la questione sarà risolta, mentre altro impegno spontaneamente m'assunsi ed al quale ho già dato esecuzione fin dal primo giorno in cui sono entrato al Ministero, disponendo che nell'attesa di questa risoluzione nessun prelevamento sia fatto sui sopravanzi degli archivi notarili.

E infatti sino ad oggi un solo prelevamento è stato fatto e per sole L. 240 erogate come dovuto compenso agli impiegati del Ministero del tesoro, cui fu affidato lo studio speciale per quella Cassa di previdenza che si vorrebbe istituire a favore degli impiegati notarili, di guisa che neppure può dirsi che tale esiguo prelevamento abbia servito a scopo estraneo a quello cui questa somma è destinata. Fuori di questo prelevamento nessun altro è stato fatto, nè sarà fatto.

Date queste spiegazioni, dovrei parlare sull'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze. Ma prima mi permetta il Senato di rispondere alla cortese domanda dell'onorevole Buonamici.

Ho già impreso lo studio sulla questione del gratuito patrocinio. Essa è molto grave e di difficile risoluzione. Concordo col senatore Buonamici nel riconoscere che la risoluzione migliore era stata trovata nelle antiche provincie con l'istituto dell'avvocatura dei poveri, che allora ha dato veramente ottimi risultati. È da deplorare che, mentre molti istituti delle antiche provincie, i quali sarebbe stato molto meglio non fossero stati estesi a tutte le provincie del Regno, si sia fatta eccezione proprio per quello, che era un istituto mirabile invidiatoci dagli altri paesi.

Ma da questa dichiarazione al prendere impegno di farne argomento di un apposito disegno di legge che faccia rivivere quella istituzione, corre un gran tratto, per le difficoltà

finanziarie, contro le quali dobbiamo di continuo lottare, e che spesso sono d'impedimento a quei miglioramenti, che sarebbero nei voti e nel desiderio di tutti. Però, senza andare fino alla ricostituzione di un'avvocatura dei poveri, credo che nell'istituto del gratuito patrocinio molti miglioramenti possano essere introdotti, e prendo impegno di consacrarvi ogni cura, giovandomi anche dei consigli degli uomini competenti, per dare ogni guarentigia di retta amministrazione della giustizia ai poveri che sono quelli che hanno maggior bisogno di tutela. (*Approvazioni*).

Concordo anche pienamente nei voti espressi dal senatore Buonamici circa la necessità di sgomberare le aule delle preture e dei tribunali da quella falange di speculatori, e di giovani imberbi, i quali non vi portano nè dottrina, nè pratica, e compromettono gl'interessi dei disgraziati, che ad essi si affilano. (*Approvazioni*).

Anzi, del disegno di legge che ho presentato alla Camera dei deputati, sugli onorari dei procuratori ho profittato per introdurre alcune disposizioni dirette a sfollare le preture specialmente da quella massa di gente che va là a speculare sull'ignoranza degli infelici che li considerano come avvocati e come i propri difensori, mentre sono quelli che li spogliano. In questa parte io sarò rigidissimo, e non tema il Senato che io venga meno a questi miei propositi, perchè io credo che ciò sia indispensabile per assicurare il regno della giustizia, di cui ha bisogno il nostro paese. (*Benissimo*).

Fatte queste dichiarazioni al senatore Buonamici, vengo all'ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio.

Un impegno posso prendere verso la Commissione del bilancio: ed è che impiegherò tutta la mia buona volontà per vedere fin dove sia possibile di diminuire gli stanziamenti. Altro impegno formale non posso prendere. Questo ordine del giorno si riferisce al bilancio prossimo; ora io non ho potuto fare uno studio esatto dei diversi servizi, ai quali si riferiscono le somme iscritte negli articoli 8 e 23, nè tale che mi consenta di prendere oggi un impegno assoluto; tanto più che io debbo fare su questo punto una dichiarazione.

Il capitolo 8 si riferisce a diversi servizi, perchè comprende: Indennità e compensi ad impie-

gati dell'Amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario, per servizi di vigilanza e riscontro; spese di giustizia, traduzione di documenti; nonchè indennità e spese varie pel servizio della statistica giudiziaria.

In questo capitolo 8 è iscritta una somma di L. 10,000 per indennità a 7 di quegli impiegati straordinari conservati in servizio dopo la legge del 1897.

Quella legge stabilì che nessuno nuovo impiegato straordinario potesse più ammettersi nelle pubbliche Amministrazioni. Ma gli impiegati straordinari già assunti in servizio e che furono allora dichiarati anche dal Ministero di grazia e giustizia al Ministero del tesoro, erano in numero di 21.

Gli stipendi per sette di questi ventuno impiegati straordinari gravano su questo capitolo 8 per imputazione fatta con decreto registrato alla Corte dei conti. Ora è naturale che lo stipendio di questi disgraziati debba in qualsiasi modo essere assicurato. Quindi la soppressione della somma relativa non è possibile.

Questo stesso capitolo 8 si riferisce alle spese di traduzione. E io debbo qui riferire alcuni dati di fatto, i quali come hanno sorpreso me sorprenderanno non poco anche il Senato.

Presso il Ministero di grazia e giustizia vi è un ufficio di traduzione che è rappresentato da un solo impiegato di ruolo che è il signor Magrini, un vero poliglotta e dei più rispettabili, ma che naturalmente da solo non può tradurre la massa enorme degli atti che ora vengono al Ministero di grazia e giustizia, e per dare conto di questo lavoro di traduzione mi basti accennare soltanto alcune cifre. Le rogatorie pervenute dall'estero per atti d'istruzione da assumersi in Italia in cause civili e penali rappresentano 1021 atto ed in complesso 4356 pagine che sono state tradotte nell'ufficio di traduzione presso il Ministero di grazia e giustizia.

Gli atti penali assunti all'estero in seguito a rogatorie dell'autorità giudiziaria italiana ascenserò nell'anno 1899 a 954 e si componevano di altre 1782 pagine. I processi penali istituiti all'estero e rimessi per competenza all'autorità giudiziaria italiana furono 37, con pagine 4555. Le sentenze e gli estratti di sentenze penali per il casellario giudiziario furono 1545 con pagine 1591. Gli atti dello stato civile effettivamente tradotti nel 1899 furono 5460

cioè pagine 9500. Ora abbiamo nel ruolo un solo impiegato mentre è evidente che da solo non potrebbe compiere tutto questo lavoro. Perciò egli è aiutato da applicati, e vista la massa crescente di questi lavori di traduzione egli stesso ha domandato un aumento nel ruolo organico del suo ufficio, domanda alla quale io ho resistito; ma in pari tempo debbo dichiarare che nell'anno 1899 sono arrivati 40,000 atti di stato civile e questo numero di atti andrà sempre inevitabilmente aumentando perchè annualmente va crescendo la nostra emigrazione. Abbiamo milioni d'Italiani emigrati ed è naturale che sia occasione di un lavoro straordinario non solo all'ufficio di traduzione ed all'ufficio di stato civile, ma anche alla divisione del Ministero di grazia e giustizia che deve occuparsi delle successioni all'estero.

Adunque per quanto si voglia resistere verrà il momento nel quale bisognerà dare maggior sviluppo al personale di questi uffici. E questa una condizione di cose che non può nell'avvenire non essere modificata perchè, per esempio, basti accennare per gli atti dello stato civile, che dato il ristretto numero attuale degli impiegati, invece di tradurre l'intero atto quale ci giunge dall'estero, è necessario, cosa non del tutto regolare, servirsi di formulari a stampa perchè altrimenti sarebbe impossibile provvedere per tutti gli atti quando ammontano come è avvenuto in quest'anno a così rilevante cifra.

Si comprende pertanto come occorra fare quanto si può e non quanto si desidererebbe e si dovrebbe.

Inoltre sul capitolo nel quale è compresa la spesa per questo servizio, che non può certamente essere soppresso, grava anche la spesa per la Commissione della statistica giudiziaria. Questa Commissione fu istituita fin dall'anno 1872 ed è andata via via modificandosi con diversi decreti i quali le hanno dato sempre maggiore importanza, ma bisogna riconoscere che la maggiore importanza questa Commissione se l'è conquistata per sè medesima con i suoi lavori notevolissimi, che sono di grande aiuto, specialmente per la parte legislativa, fornendo elementi di studio e sussidi che non potrebbe dare la direzione generale della statistica, perchè colà si raccolgono gli elementi della statistica generale e senza l'assistenza di quello studio ed illustrazione specifica che sono

LEGISLATURA XX — 3ª SESSIONE 1899-900 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 FEBBRAIO 1900

necessari per le riforme legislative. Quindi anche questa Commissione costa, e non poco, perchè la spesa media annuale varia dalle 12 alle 14.000 lire le quali gravano sopra questo capitolo 8.

Per dare maggiore sincerità al bilancio bisognerebbe trovare il modo di trasportare queste spese in altri capitoli; non per questo tali spese potrebbero essere soppresse.

Più grave è la questione sollevata sull'art. 23 del quale vi si domanda la soppressione perchè la spesa di 15000 lire grava sui sopravanzi degli archivi notarili. Mi rendo conto del voto che ha espresso la Commissione permanente di finanze col mezzo del suo relatore osservando: che costituita coll'ultimo ruolo organico del Ministero una nuova divisione per gli archivi notarili, almeno questa spesa dovrebbe scomparire. Ma a questa obiezione ho risposto in precedenza, quando ho detto che si è fatto coll'ultimo ruolo organico un aumento dei quadri dello stato maggiore, ma non lo si è fatto nel personale subalterno, e quindi nel totale non abbiamo altro che un aumento di soli due impiegati. Da ciò appunto deriva la necessità di mantenere ancora quel personale straordinario applicato anche per il servizio che si riferisce agli archivi notarili, perchè per aver fatto un capo divisione e per aver fatto due capi sezione, non vuol mica dire che tutto il servizio possa essere da essi adempiuto.

Siccome questo servizio, per rendere attiva la nuova divisione, bisogna mantenerlo come esso è, quale sarebbe la conseguenza dalla soppressione di questo articolo? Bisognerebbe in seguito a questa soppressione far pesare sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia quella somma che ora invece grava sugli archivi notarili. Ma per prendere questo impegno mi occorre di ottenere prima il consenso del mio collega del tesoro, perchè rappresenterebbe un aumento di spesa senza la entrata corrispondente.

Credo quindi che prima di quella legge sugli archivi notarili, di cui ho parlato e che dovrà portare il versamento all'erario dei sopravanzi degli archivi notarili, il ministro del tesoro si opporrebbe certamente a fare mutamento, che anderebbe tutto a carico dell'erario.

Ho enunciate queste idee che già mi sono apparse in seguito ad uno studio ancora su-

perficiale; ma studierò maggiormente le proposte questioni, e la Giunta permanente di finanze può essere persuasa non soltanto del mio desiderio, ma dell'impegno che io metterò a cercare il modo di assecondarne gl'intendimenti; ma un impegno formale io non potrei fin d'ora assumere e quindi io vorrei rivolgere la preghiera alla Giunta di finanze di presentare il suo ordine del giorno come una raccomandazione della quale terrò il massimo conto, ma ripeto un impegno formale, dopo le considerazioni esposte, non potrei ora assumerlo.

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Ringrazio il signor ministro della cortesia colla quale ha accolto le rispettose mie raccomandazioni, e, mentre ho piena fiducia nella sua premura e nel suo studio, sono certo che esaudirà i miei desideri che sono desideri e bisogni del Paese.

Spero ancora che il suo studio e la sua premura varranno a superare le difficoltà finanziarie se mai si opporranno; perchè non vorrei che ad alcune riforme interessanti l'azione della giustizia non si desse esecuzione per questione di denaro.

Aggiungo due parole soltanto a questi miei ringraziamenti sinceri, per dire al signor ministro che vi è un punto che non aggraverà in alcun modo il bilancio dello Stato, ed è quello che riguarda l'art. 38 della legge sugli avvocati e procuratori. Codesto articolo porta queste due condizioni inconciliabili: gli studenti di Università ed i praticanti.

Pensi il signor ministro, se può, senza nessun inconveniente finanziario, provvedere anche a ciò, se lo crede giusto ed opportuno.

In ultimo luogo gli rammento che ho appena toccato un argomento gravissimo: quello delle tutele.

Creda pure che vi è una grande necessità di provvedere a molte tutele che esistono di nome ma non di fatto.

Il ministro certo sa che anche di recente è stata pubblicata una notevole opera che tratta a fondo di questo argomento. È il libro di un socialista, è vero, ma che importa? noi dobbiamo prendere il bene dove si trova e da qualunque parte ci venga offerto.

BONASI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONASI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando scusa al senatore Buonamici se nel rispondere affrettatamente aveva dimenticato di tener conto della sua raccomandazione circa l'amministrazione delle tutele.

Io fin dal primo momento in cui sono arrivato al Ministero ho dato istruzioni su questo argomento perchè mi rendo conto dei gravi disordini che disgraziatamente accadono a danno di coloro che non sono in grado di difendersi e vedrò se siano da modificare in qualche parte le attuali disposizioni della legge allo scopo di allontanare quegli inconvenienti che tutti deploriamo.

TAJANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAJANI, *relatore*. Avanti tutto io a nome della Commissione e a nome proprio ringrazio vivamente l'onor. guardasigilli per il modo molto cortese col quale ha discusso intorno alle considerazioni ed alle proposte contenute nella relazione.

E sono sicuro che dopo che l'onor. guardasigilli, colla lealtà e la buona fede che lo distinguono, avrà udita qualche mia osservazione, che forse potrà ricondurre su altro terreno talune cose da lui esposte, il nostro ravvicinamento potrà essere maggiore.

Prima di tutto io sgombro il terreno da ciò che non è perfettamente attinente alla discussione del bilancio, la questione degli archivi.

L'onorevole guardasigilli ha avuto la cortesia di entrare nel merito di tale questione, ed ha enunciato al Senato come potrebbe essere dannoso per l'erario dello Stato la fusione degli archivi notarili con gli archivi di Stato. Oggi non si tratta affatto di ciò.

La questione degli archivi s'innestò, or è un anno, sul bilancio di grazia e giustizia, perchè venne a conoscenza della Commissione che il Consiglio superiore degli archivi aveva preparato un progetto su questa materia e aveva partecipato al ministro di grazia e giustizia che tale progetto avrebbe potuto più facilmente avere la sua attuazione, se gli archivi notarili fossero dichiarati archivi di Stato, e le somme provenienti dai risparmi sui proventi notarili fossero applicati a vantaggio della riforma. Con ciò il Ministero di grazia e giustizia era invitato non ad accettare questo progetto, ma

semplicemente a discuterlo. Invece il suo contegno fu questo: non rispose mai al Ministero dell'interno, e intanto, enunciando la peregrina teorica che i danari, che venivano dai proventi notarili, dovevano servire per allargare i ruoli del Ministero di grazia e giustizia, creando nuovi direttori generali e capi divisione, consumava buona parte di quelle somme che il Ministero dell'interno e il Consiglio superiore degli archivi dicevano necessari alla attuazione della progettata riforma.

Or siccome nel bilancio passato la spesa necessaria per quello straordinario allargamento del ruolo, si attingevano appunto dal cumulo dei proventi degli archivi notarili, così il nesso rivelato tra i due fatti tanto anormali suscitò la questione, la quale divenne vivace, innanzi al Senato e fu chiusa colla promessa del ministro a nome del Ministero, e quindi anche a nome del guardasigilli di allora, che avrebbero studiato l'argomento e presentato il disegno di legge relativo.

Dopo un anno intanto nessuno studio è stato fatto e tanto meno alcun progetto è stato presentato. Di ciò soltanto si è fatto oggi questione e di ciò solo la Commissione di finanze si è doluta, mantenendosi estranea, come era naturale, ad ogni esame di merito intorno alla riforma. Quindi tutte quelle considerazioni del guardasigilli riguardanti il merito della questione medesima, sono dichiarazioni che egli ha voluto per cortesia fare anzi tempo al Senato; ma ciò, lo ripeto, non ha oggi preoccupato la Commissione.

Essa ha detto solamente: che si discuta una buona volta la proposta del Consiglio degli archivi e del Ministero dell'interno; ma intanto che i proventi degli archivi notarili non siano più manomessi come per il passato, fino a che non sarà determinata la loro definitiva destinazione.

Senonchè, ringraziando il guardasigilli della dichiarazione che ha replicato innanzi al Senato, come già era stata fatta innanzi alla Commissione permanente di finanze; che cioè non avrebbe permesso che una sola lira di quei proventi fosse in avvenire distratta; io mi permetto di aggiungere che un metodo di maggiore cautela sarebbe necessario.

Io auguro all'onor. Bonasi di rimanere al Governo per molti anni; ma purtroppo in Italia

i ministri passano come meteore; e noi non possiamo essere sicuri che le sue dichiarazioni saranno rispettate dai suoi successori. Or, sia perchè questi proventi non siano sicuramente per l'avvenire manomessi, e sia per rientrare nei termini dell'art. 90 della legge notarile, invece di ulteriormente violarlo, pregherei l'onorevole guardasigilli di non restringersi alla sola dichiarazione fatta; ma a far sì che questi proventi notarili vadano pure nella Cassa depositi e prestiti, ma attraverso il bilancio dell'entrata; perchè così nel suo spirito e nella sua lettera l'art. 90 della legge notarile sarà eseguito, e meglio garantita la conservazione delle somme versate.

Io lo ricordo a me stesso:

« La parte dei proventi », dice l'art. 90, « che in ciascun archivio sopravvanzi, sarà dal capo dell'archivio versata nelle Casse dello Stato. Nel caso in cui, malgrado il concentramento degli archivi distrettuali in un unico archivio provinciale, i proventi dello stesso archivio non possano sopperire a tutte le spese, si provvederà alla deficienza con assegni sui fondi esuberanti degli archivi notarili versate nelle Casse dello Stato ».

Versati questi fondi nelle Casse dello Stato, sui quali fondi non può gravare altro peso che quello preveduto dal secondo periodo del detto articolo, l'onorevole guardasigilli si può metter d'accordo col ministro del tesoro ed aprire una specie di conto corrente con le Casse erariali e prendere da quelle somme quella parte strettamente necessaria pel servizio suddetto.

Spero che l'onorevole guardasigilli voglia accogliere questa mia preghiera la quale trova anche un appoggio autorevole in un recente parere del Consiglio di Stato.

Il ministro del tesoro che già ha incassato due milioni da questo cumulo di sopravvanzi degli introiti notarili, avrebbe di recente manifestato il pensiero di far versare nelle Casse erariali il cumulo ora esistente di un milione e mezzo, credo, e alle resistenze del Ministero di grazia e giustizia il ministro dell'interno ha sottoposto la questione al Consiglio di Stato il quale ha così pronunziato in adunanza del 1° dicembre 1899 a sezioni riunite, finanze e grazia e giustizia: « che il Ministero di grazia e giustizia dovesse adottare quei provvedi-

menti che dando ordine stabile al servizio, rendessero possibile la esecuzione dell'art. 90 della succitata legge ».

Sperando di avere consenziente l'onor. guardasigilli in questa mia raccomandazione, la questione degli archivi ridotta nei suoi veri termini, per ora resta assolutamente esclusa da ogni ulteriore considerazione e osservazione della Commissione permanente di finanze.

Veniamo ora al bilancio ed al proposto ordine del giorno.

L'onor. guardasigilli ha fatto prima considerazioni generali e poi è venuto a considerazioni particolari sulle proposte ritenute nel detto ordine del giorno, di cancellare cioè nel bilancio del prossimo esercizio i capitoli 8 e 23.

La prima delle sue considerazioni generali, che rifletteva precisamente le osservazioni generali della relazione intorno alla differenza di percentuale in aumento tra il presente stato di previsione e quello 1890-91, io vi passo sopra, potrà esservi un qualche errore, ma che la percentuale dell'aumento sia alquanto minore di quella indicata non distrugge l'argomento.

Diceva però il guardasigilli, chiamandomi personalmente in causa, anche l'onor. Taiani quando fu guardasigilli entrò nel Ministero con la stessa intenzione come vi sono entrato io, cioè di sfollare i così detti applicati, ma che cosa potè fare nel 1886? Assumendo la direzione del Ministero trovò 57 applicati, e quando ne è uscito ne rimase 48, quindi non ha potuto mandarne via che nove. Sarebbe un merito piccolo, ma sempre un merito. E poichè il ministro guardasigilli, mi ha chiamato in causa, avrebbe potuto guardare più lontano. Io fui ministro la prima volta nel 1878-79 ed allora ho fatto man bassa di questi applicati. Veda un po' i precedenti. Non saprei le cifre, ma certo che quei 50 o 60 applicati che ho trovato allora li ho ridotti a 10 o 12 appena.

Ebbene, nel quadrimestre seguente a questa eliminazione di applicati, il numero degli affari spediti crebbe di non poco. E tutto questo perchè io adottai con molto rigore un orario che rendeva molto più efficace e continuo il lavoro degli impiegati.

Se l'onor. guardasigilli vuole vedere questi precedenti e vuole riandare la discussione avvenuta in occasione di una interpellanza sul-

l'argomento qui in Senato, se non isbaglio nel marzo del 1879, troverà che io, rispondendo al senatore Borgatti, dimostrai quale vantaggio aveva potuto ottenere, con sollievo della finanza e con aumento di servizio, da quel nuovo sistema nell'orario.

Ora perchè ciò feci nel 1879 non ho potuto farlo nel 1886? La ragione è questa:

Io adottai quel sistema rigoroso dell'orario per un lavoro efficace e continuo solo per esperimento nel 1879. Nel 1886-87 ho detto al Consiglio dei ministri: Io non posso adottare questo sistema isolato nel mio Ministero. Propongo che tutti i ministri facciano lo stesso con una deliberazione concorde del Consiglio.

L'onorevole presidente del Consiglio disse che avrebbe studiata la mia proposta; ma temporeggiò così che venne la crisi. Io sono uscito dal Ministero e tutto finì.

Ecco perchè gli applicati nel secondo mio ministero diminuirono soltanto di nove.

Finito questo mio fatto personale, passo a discutere del presente stato di cose.

L'onorevole guardasigilli ha detto che in quanto al numero degli impiegati nel Ministero di grazia e giustizia in relazione degli altri Ministeri non si trova peggio di tutti, forse meglio, ma non peggio.

L'onorevole guardasigilli naturalmente non ha avuto il tempo di consultare gli organici degli altri Ministeri, ma io che ho fatto questo studio vi posso dire che se vi è un Ministero il quale merita lode da questo punto di vista; è il Ministero dell'interno.

Se ella apre il calendario generale vedrà come nel Ministero dell'interno si addensino quegli immensi servizi da non finir mai: direzione generale delle carceri, direzione generale di sicurezza pubblica, amministrazione civile di 8000 comuni e 69 provincie, amministrazione di tutte le Opere pie, una somma di affari politici importanti ed altro ancora che è inutile ricordare.

Ebbene, onorevole guardasigilli, gl'impiegati di ruolo non sono presso a poco più di 240. E aggiungo anche un'altra cosa che può sembrare meravigliosa, ma è vera: non vi è che appena una decina di applicati.

Il Ministero di grazia e giustizia invece, che non rappresenta neanche il 50 per cento degli affari del ministero dell'interno, ha un ruolo

organico come, il ministro sa, di 179 impiegati, che se lavorassero efficacemente, senza nessun impiegato applicato, il servizio andrebbe meglio e con assai maggiore economia.

Ma, era un punto che io non volevo toccare, ma avendolo l'onorevole ministro accennato, egli mi permetterà che gli dica che il numero degli applicati al suo Ministero è talmente eccessivo che io non l'avrei creduto, se non avessi dovuto purtroppo convincermi di questo numero, leggendo il calendario generale dell'anno corrente.

Il ruolo del Ministero di grazia e giustizia, in grazia degli applicati, è effimero, diventa un ruolo nominale, perchè nientemeno nel Ministero di grazia e giustizia vi sono, oltre gli scrivani straordinari, 75 ufficiali giudiziari applicati, ossia il 50 per cento degli impiegati di ruolo.

Su questo, onorevole guardasigilli, mi permetto di richiamare la sua attenzione e sulle altre conseguenze di queste applicazioni.

Siccome si tratta di 75 funzionari giudiziari, ne viene un grande nocumento ai servizi locali ai quali sono essi sottratti. A modo d'esempio, onor. guardasigilli, Ella ha nel Ministero applicati 7 pretori; ora il pretore è un giudice unico, e per qual ragione 7 mandamenti devono rimanere senza giustizia o peggio ancora con quella giustizia spesso sospettata dei vicepretori gratuiti? E quando dei vicepretori non è possibile servirsi si applicano degli uditori, e ciò importa doppia spesa: quella di applicazione al Ministero di grazia e giustizia del pretore titolare, più quella dell'uditore applicato al mandamento, e ciò per dare a questo mandamento la giustizia di un giovane di prima uscita senza esperienza e con poca pratica degli affari.

Nei mandamenti, onor. ministro, occorre la presenza del pretore, il quale sappia tenersi estraneo alle lotte locali e mantenersi imperterritito fra le onde delle passioni di parte che lo assediano.

Ripeto la mia viva preghiera di rinviare questi 7 pretori ai loro mandamenti.

E richiamo l'attenzione del ministro anche sul danno che dall'applicazione al Ministero dei capi delle cancellerie, e tra i 75 applicati vi sono ben 15 cancellieri di tribunali e di preture.

Onor. guardasigilli la prego di riflettere quali e quanti delicati servizi sono affidati a questi funzionari, essi sono i custodi dei processi e del segreto delle istruttorie penali; sono i custodi dei corpi di reato e delle spese d'ufficio; sono gli incaricati di riscuotere le spese di giustizia e di tanti altri più o meno delicati affari.

Tra i primi adunque che il guardasigilli dovrebbe mandare via dal Ministero, dopo i 7 pretori, sono questi 15 cancellieri.

Designato il male delle applicazioni dal punto di vista degli uffici dai quali gli applicati vengono sottratti, non resta che un'ultima considerazione, la quale non suffraga l'opinione dell'onor. ministro sulle condizioni numeriche dei suoi impiegati. La considerazione è questa: uniti i 75 applicati ai 178 impiegati, oltre gli scrivani, il Ministero di grazia e giustizia, che rappresenta il 50 per cento degli affari del Ministero dell'interno, tiene un maggior numero d'impiegati. Il paragone, ripeto, non torna a favore dell'opinione dell'onor. ministro, ed egli vorrà senza dubbio e saprà studiare la questione e prendere gli opportuni provvedimenti.

Se per poco, sgombrati questi applicati, il guardasigilli si persuaderà che qualche aumento di personale è necessario, mia opinione è, ed anche egli l'ha accennato, che sia meglio aumentare gli impiegati d'ordine, ed, anziché creare nuovi generali e nuovi capitani, diminuirne possibilmente qualcuno e prendere invece nuovi soldati.

Ora, esaurita anche questa parte, passiamo a discutere dell'ordine del giorno. Io avrei ringraziato una seconda volta il guardasigilli, se egli avesse accettato l'ordine del giorno anche con tutte le riserve che crede. Infine si tratta di un bilancio futuro, e se ne potrà ragionare, a suo tempo, una seconda volta.

Accettare l'ordine del giorno del Senato significa questo, che, qualunque sforzo egli farà per introdurre economie nel bilancio avrà a suo sussidio l'autorità del voto del Senato.

Quindi io credo che il guardasigilli, meglio ripensandovi, accetterà l'ordine del giorno proposto.

In fine quale è il significato di quest'ordine del giorno? Lo ripeto:

La Commissione di finanze ha detto: voi avete istituito col cap. 8, appena da alcuni anni, un servizio speciale ed eccezionale per

la sorveglianza alle spese di giustizia; ma l'anno passato avete creato una sezione apposita per questo stesso servizio, dunque quello stabilito dal cap. 8 deve sparire.

Il sillogismo non fa una grinza. Che cosa ha obbiettato l'onor. guardasigilli?

Badate che questo capitolo è complesso. Esso comprende tre servizi: sorveglianza a spese di giustizia, spese per traduzione di documenti, spese per la Commissione di statistica, come dunque eliminarlo?

La risposta, onor. ministro, non è difficile.

È vero che la somma impostata nel cap. 8 sarebbe dedicata a tre diversi servizi; ma io non credo alla sincerità di quanto è detto in questo capitolo: quanto alla traduzione dei documenti, ella, onor. guardasigilli, ha un traduttore che è valentissimo poliglotta, il Magrini, il quale entrò al Ministero con 2500 lire; poi fa aumentato a 5000; e l'anno passato, essendo aumentato il lavoro, gli si elevò lo stipendio a 6000 lire.

Ma io non so come l'onor. guardasigilli ha potuto assicurare il Senato che questo traduttore è solo. Nel ruolo organico sono segnati due vicetraduttori pei quali sono stanziati 5000 lire.

Non ci sono forse questi vicetraduttori? E se ci sono, dunque sono in tre. Ora, tre traduttori ufficiali, che lavorassero tutte le ore di ufficio nel Ministero, in capo all'anno, non solo potrebbero tradurre tutti i documenti, ma potrebbero decifrare anche i papiri che si dissotterrano ad Ercolano.

E se l'onor. guardasigilli prosegue a credere che ci sia bisogno di un aiuto, questo aiuto non può essere che eventuale e straordinario, e allora che c'entra il capitolo delle spese di giustizia?

Egli ha il capitolo 14: « spese casuali » e il capitolo 2 « spese straordinarie ». Faccia gravare su l'uno o l'altro capitolo la piccola spesa e così avremo maggiore sincerità nel bilancio, poichè quel capitolo 8 è una negazione non solo dell'economia ma anche della sincerità. Questo per quanto riguarda le traduzioni.

Ha poi detto l'onor. guardasigilli che ci sono 10 scrivani straordinari nominati prima della legge di assestamento del 1896 e questi sono pagati su questo capitolo.

Ma, onor. guardasigilli, badi che questi 10

scrivani straordinari sono pagati dal cap. 2 del bilancio. Nel bilancio dell'anno venturo si trova l'allegato n. 5 alla tabella A, dove il capitolo 2 « spese straordinarie », di L. 25,000, è diviso in due articoli, e col primo sono assegnate 8000 lire, dico cifra tonda, agli scrivani straordinari, e col secondo articolo si assegnano L. 17,000 per facchini.

Dunque gli scrivani straordinari sono pagati con quel capitolo. Non so poi sotto la parola « facchini » cosa si nasconda, perchè non credo che il Ministero di grazia e giustizia sia un'agenzia di carico e scarico di merci.

E così resta ferma la considerazione della Commissione di finanze che questo capitolo 8, essendo stato introdotto come un servizio straordinario per le spese di giustizia e siccome questo servizio di sorveglianza alle spese di giustizia oggi è fatto da una sezione, la quale, secondo il regolamento interno ha tutti i suoi impiegati, non si saprebbe quali servizi e quali attribuzioni potrebbero restare ad impiegati retribuiti col cap. 8.

Rimane l'ultima obiezione: nel cap. 8 che si propone di eliminare vi è anche la spesa della statistica che pur deve conservarsi.

Onor. guardasigilli, ella mi pare abbia detto che la spesa della statistica ammonta 14,000 lire.

Lo dice lei ed io devo credere alla sua parola. Il bilancio però dice diversamente. Nel bilancio dell'esercizio venturo è scritto questo: il cap. 7 « Indennità di missioni » porta la cifra di 200,000 lire, da 170,000 che era due anni or sono. E nello stesso bilancio si propone che questo capitolo di 200,000 lire venga ridotto a 195,000.

Viene il cap. 8 con le famose 30,000 lire e si dice: quelle 5000 lire che si sottraggono al cap. 7 si mettono al cap. 8, e c'è la dichiarazione a piè della pagina, che cioè le spese di statistica che finora erano pagate dal cap. 7, quantunque, contro la verità appariscono nel cap. 8, per metterci in regola (se ne sono accorti un po' tardi nella ragioneria del Ministero), queste 5000 lire che servono per la statistica le passiamo dal cap. 7 al cap. 8 il quale da 30,000 lire è ammontato a 35,000 lire.

Quindi vede, onor. guardasigilli, che questo capitolo, decomposto nelle sue tre parti; che

ella credeva in buona fede che dovessero essere rispettate, nessuna di esse invece può esserlo.

Non le 10,000 lire per gli scrivani perchè sono pagati col cap. 2 « Spese straordinarie »; non quella di traduzione perchè il traduttore non è uno solo ma sono tre, ed anche, vi fosse bisogno di qualche spesa sarebbe questa straordinaria, e non dovrebbe gravare su questo capitolo; non per le spese di statistica perchè queste sono sopportate dal cap. 7 « 200,000 lire Indennità di supplenza e di missione ».

E così a me pare che tutte le riserve che faceva l'onor. guardasigilli per l'accettazione dell'ordine del giorno perdono molto della loro efficacia dopo gli schiarimenti da me dati.

Veniamo ora al capitolo 23.

Ove non abbia frainteso, diceva l'onorevole Bonasi, che la ragione di conservare il cap. 23 si fa più grave, ove si consideri che la spesa di 15,000 lire è tratta dai proventi del notariato, a me sembra che vi sia una ragione di più in senso opposto, quella cioè di conservare al cumulo dei proventi notarili un'altra non lieve somma annuale, ed ella, onorevole ministro, io lo spero bene, avrà senza dubbio il merito di lasciare intatte queste altre 15,000 lire, mercè la eliminazione del capitolo 23.

Come non abolirlo?

Fu istituito nel 1896 e l'onorevole guardasigilli ben conosce, che fino al 1896, dal 1879 in cui questo servizio fu impiantato per la legge sul notariato, val quanto dire per 16 anni, nessun guardasigilli ha creduto che per portare innanzi sorveglianza e contabilità dei proventi del notariato vi fosse bisogno di un solo impiegato di più.

Fu solo nel 1896, ripeto dopo 16 anni, che comparve una nota di variazione per la quale si chiesero 20,000 lire per questo servizio, e queste 20,000 lire nei due anni seguenti divennero capitoli di spesa ordinaria del bilancio; ma nell'anno passato in cui è stato nientemeno che istituita una divisione intera per servizio del notariato, come si può conservare questo capitolo di 15,000 lire per il servizio medesimo? E perchè l'onorevole guardasigilli possa essere chiarito completamente gli ricordo il regolamento interno che leggo nel calendario del Regno pel 1900.

Non è stato pubblicato ancora, ma mi sono procurato le bozze di stampa. In esso con la

divisione VIII col suo Capo, con due capi-sezione e rispettivi impiegati subalterni, è investita di tutte le attribuzioni riguardanti il notariato: la sorveglianza sugli archivi, la contabilità dei proventi, tutto quanto riguarda il personale dei notari e degli impiegati.

Le attribuzioni adunque, come sono stampate nel calendario generale, assorbono l'intero servizio del notariato.

Ora se è così, e come appare dai documenti ufficiali che partono dallo stesso Ministero, come rispettare questo capitolo 23? Quelle 15,000 lire a chi andrebbero, per quale servizio si spenderebbero? Io non saprei comprendere; quindi, onor. guardasigilli, consideri quanto ho detto e si convinca che la Commissione di finanze aveva tutte le ragioni di proporre per l'esercizio prossimo la soppressione dei due capitoli 8 e 23, e vi insiste tuttora perchè le ragioni e gli argomenti pei quali fece la proposta contenuta nell'ordine del giorno sono e ragioni ed argomenti saldissimi e che non sono rovesciati dalle cose dette dall'onor. guardasigilli, il quale non ha altro torto che di non essere ancora perfettamente informato dell'andamento delle cose nel suo Ministero.

Lo prego adunque di raddolcire un po' le sue riserve e accettare l'ordine del giorno il quale, come già ho osservato, gli darà maggior autorità nel fare quelle economie che sarà possibile nel suo bilancio.

BONASI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONASI, *ministro di grazia e giustizia*. Ringrazio l'onor. relatore del modo cortese ed amichevole col quale ha risposto alle mie osservazioni; ma mi consenta che alla mia volta io faccia qualche riserva rispetto alle sue deduzioni.

Veggio con molto piacere sedere al banco della Commissione l'onor. Finali, il quale potrà attestare come sul capitolo 8 e sul capitolo 23 gravino gli assegni per impiegati straordinari che sono 21, i quali, prima della legge del 1897 erano pagati mensilmente, mentre ora sono pagati con mandati continuativi registrati regolarmente alla Corte dei conti.

Precisamente per sette di questi impiegati straordinari la spesa relativa grava sul capitolo 8 e quando si sopprimesse quel capitolo

bisognerebbe che quella somma fosse portata in aumento di qualche altro capitolo. Inoltre la spesa per gli altri impiegati straordinari pesa in parte sul capitolo 23 appunto perchè le imputazioni sono state fatte su quei capitoli, che per la loro denominazione meglio vi si prestavano senza venir meno alle regole di sincerità del bilancio, giacchè qui non vi è nulla da nascondere. Vi è tanto poco da nascondere che, come ho detto, tutto è regolarmente registrato alla Corte dei conti.

Dunque prima di prendere un impegno formale, debbo pensarci due volte. Del resto mi arrenderei di buon grado alle preghiere del relatore, se non mi dovessi poi trovare a contrastare con una regola, alla quale non vengo mai meno. Io non assumo impegni, quando sappia di non potere mantenerli, e mi parrebbe mancare di rispetto verso il Senato e verso la Commissione permanente di finanze, se accettassi l'ordine del giorno con riserva. Un ordine del giorno deliberato dal Senato io lo considero come impegnativo, e mi terrei troppo vincolato.

In queste condizioni debbo necessariamente fare delle riserve, perchè, ripeto, vi sono servizi ai quali bisogna provvedere, e non veggio oggi sopra quali altri capitoli potrei far cadere le relative spese. Il senatore Taiani lo sa perfettamente, il bilancio del Ministero di grazia e giustizia è molto stremato, non presenta alcuna elasticità. Quindi il mio studio - lo dichiaro nuovamente al Senato - sarà diretto a diminuire il lavoro per potere arrivare alla diminuzione delle spese, ma fin da ora un impegno formale proprio non me lo potrei assumere, e prego il relatore di non volere insistere per non mettermi in una condizione che diverrebbe difficile per me, qualora mi trovassi ancora a questo posto quando verrà in discussione il nuovo bilancio, se dovessi presentarlo con questi due capitoli invariati.

Un impegno formale parmi che non mi si possa richiedere; tanto più, ripeto, perchè in questi capitoli non si parla soltanto della revisione delle spese di giustizia che si fa nel Ministero stesso, ma ci sono anche le spese di vigilanza. Ora a quest'uopo (l'onorevole relatore lo sa) sono stati istituiti quattro ispettori presso il Ministero di grazia e giustizia...

TAJANI, *relatore*. Ma sono pagati con l'art. I.

BONASI, *ministro di grazia e giustizia*. Sì, ma

hanno diritto alle indennità, ed anche a queste bisogna provvedere, perchè quando essi vanno in missione hanno a sostenere delle spese che debbono essere rimborsate. Anzi, se c'è stato un torto, è stato quello di non aver profittato abbastanza di questa istituzione, non esercitando quella vigilanza rigorosa che oltre giovare al regolare andamento dei servizi reca anche buoni risultati finanziari.

Vedo dalle ispezioni che ho ordinate nelle cancellerie: quanti disordini si riparano, quanto maggior reddito si assicura, dando istruzioni severe per alcuni servizi che erano trascurati.

Così c'è anche un ispettore che vigila particolarmente sugli archivi notarili. Gli archivi notarili devono essere ben vigilati, perchè essi (e l'onorevole relatore lo sa, perchè egli è l'autore della legge che regola questa materia) sono investiti di attribuzioni molto delicate, hanno maneggio di denari, applicano tasse; e quindi, senza un'accurata vigilanza, non si avrebbe la sicurezza che le cose procedano regolarmente.

Posso anzi assicurare l'onorevole relatore che in qualcuna di queste ispezioni, pur senza aver rilevato nulla di anormale da meritare speciali provvedimenti, si sono fatte però delle osservazioni che contribuiscono a renderne più regolare l'andamento non solo, ma anche a dare un migliore indirizzo all'amministrazione interna degli archivi.

Coteste ispezioni danno poi anche il mezzo più sicuro d'infrenare le spese dei singoli archivi verificando sul luogo in quale misura effettivamente sieno necessarie, il che non sarebbe possibile soltanto con la scorta delle carte che arrivano al Ministero.

E quanto dico per gli archivi, lo affermo anche per tutto il resto; lo avere istituita al centro una divisione od una sezione speciale per un dato servizio non toglie la necessità di quelle spese, che, come sono intestate nel capitolo, sono spese di vigilanza.

Non voglio ora discendere a più minuti particolari; ma prego l'onor. relatore a credere che i calcoli presentati dalla ragioneria del Ministero sui due capitoli controversi sono calcoli che corrispondono perfettamente alla verità. E anzi debbo cogliere l'occasione per tributare una parola di meritata lode al capo

ragioniere che dirige ed invigila i servizi a lui affidati nel modo più degno. E questa lode debbo in generale a tutti gl'impiegati del Ministero i quali prestano opera solerte, intelligente e attivissima: l'orario da essi fatto è superiore assai a quello che prescrive il regolamento e non si potrebbe ragionevolmente pretendere da loro un lavoro maggiore.

È certo che, se si fosse allargata la pianta organica alla base anzichè alla cima, sarebbe stato più facile il conseguire una riduzione nel personale applicato, ma io comprendo da una parte l'aspirazione e l'insistenza degli impiegati per l'inverso sistema onde conseguire un più rapido avanzamento nella carriera, come mi spiego che da parte del ministro del tempo si sia stimato opportuno di dare loro il modo di progredire in equa e proporzionale misura.

In un progetto di legge che ho avuto l'onore di presentare ieri al Senato, mi sono preoccupato io pure della necessità di imprimere un maggiore movimento nei gradi superiori, ma ho preferito altro sistema per raggiungere l'intento. Siccome per l'ammissione nella carriera amministrativa al Ministero si richiedono le stesse prove che si esigono per l'entrata nella magistratura, così mi è parso che, regolando il passaggio da quella a questa, si possa raggiungere lo scopo senza ulteriori aumenti di posti, senza offesa del diritto di alcuno e con grande vantaggio del pubblico servizio.

Nel Ministero vi sono funzionari di altissimo valore che sono in grado di percorrere con onore anche i più alti gradi della magistratura. Perchè dunque non aprire loro questa via che servirà anche ad arricchire la magistratura di ottimi elementi, come già se ne è arricchito il Consiglio di Stato?

Arrivando al Ministero io ed il mio collega Sottosegretario di Stato abbiamo sciolto i Gabinetti. Ebbene, io con un solo segretario che per cultura giuridica e attività nulla lascia a desiderare, non sento il bisogno dell'applicazione degli alti magistrati che in precedenza costituivano il Gabinetto. E così il Sottosegretario.

Dunque il mio proposito è di dare modo al merito di farsi valere e di trovare nella carriera un adeguato compenso senza dovere allargare di più i quadri negli alti gradi del Ministero ed arrivando anzi a restringerli.

Debbo poi fare una rettifica a proposito dell'ufficio di traduzione.

TAJANI, *relatore*. Sono tre, non uno, gli impiegati in quell'ufficio.

BONASI, *ministro di grazia e giustizia*. Secondo l'organico dovevano essere tre. Però fu aperto il concorso per i due posti vacanti, ma non si trovarono concorrenti che potessero coprirli.

Il capo di questo ufficio, come ha riconosciuto lo stesso relatore, è un poliglotta insigne e in relazione al suo valore, bisogna dire la verità, l'assegno è molto meschino. Egli, non solo conosce quelle lingue che più o meno sono alla portata di tutti, ma conosce anche le lingue orientali, compreso il cinese, tanto che parecchi altri Ministeri ricorrono al traduttore del Ministero di grazia e giustizia.

Quando una persona ha dovuto fare tali studi ed ha acquistato tale competenza, si può francamente dire che non si è molto largheggiato con lui dandogli un assegno di seimila lire?

Gli altri impiegati dell'ufficio di traduzione sono applicati, perchè gli altri due posti ai quali poco fa si alludeva sono stati aboliti coll'organico ultimo dell'anno 1899 perchè, come ora diceva, messi a concorso, non si trovarono persone le quali rispondessero alle condizioni per essi richieste.

E ciò facilmente si capisce. Chi conosca bene tutte le lingue vive e una parte delle morte non viene certamente a fare l'impiegato al Ministero di grazia e giustizia con 2600 lire all'anno.

TAJANI, *relatore*. Come fa a farsi aiutare se non si trovano impiegati capaci?

BONASI, *ministro di grazia e giustizia*. Per quelle traduzioni che non possono essere fatte in ufficio (giacchè assolutamente non è possibile, con un lavoro così enorme, arrivare a tutto) si deve ricorrere ad estranei, i quali naturalmente si fanno pagare, ma c'è un certo ordine di documenti che non possono essere affidati ad estranei specialmente quando si tratta di procedimenti penali che richiedono la massima segretezza.

Tutto questo è un servizio che presenta vere e grandi difficoltà. Ora, di fronte a queste condizioni di cose, io me ne appello di nuovo al relatore, perchè mi dispiace trovarmi in dissenso anche apparente colla Commissione per-

manente di finanze, come potrei accettare l'ordine del giorno?

Questo non toglie che assuma l'impegno di metter tutto l'amore e tutto lo studio per vedere se e in quale misura questi due capitoli potranno esser ridotti.

Questa è proprio la preghiera che io faccio alla Commissione permanente di finanze di non insistere cioè nella sua proposta contentandosi dell'affidamento che io le do, di fare quanto potrò per soddisfare al suo voto.

TAJANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAJANI, *relatore*. Mi pare di aver rilevato alquanto contraddizione nelle ultime parole dell'onor. ministro intorno ai traduttori, perchè mentre l'onor. guardasigilli ha detto che bisogna ricorrere a gente di fuori, poi ha detto, che è pericoloso chiamare la gente di fuori specialmente per la traduzione di una data categoria di documenti.

È meglio, onor. guardasigilli, trovare e nominare i due vice-traduttori, perchè le somme relative, lire 5000, ci sono. È meglio che si trovino, ma se per ora non si trovassero, una qualche spesa straordinaria, lo ripeto, non può gravarsi sul cap. 8, ma su uno dei due capitoli 2 o 14.

Ed a questo proposito non posso astenermi dallo esprimere il desiderio che la Ragioneria del Ministero metta maggiore sincerità in taluni capitoli del bilancio. Cosa è infatti quel cap. 8, per non dire altro, dove si vede imposta la spesa complessiva per tre materie delle quali una non ha attinenza coll'altra? Non è possibile il controllo parlamentare e forse anche impossibile il controllo della stessa Corte dei conti.

Veniamo di nuovo all'ordine del giorno.

Il guardasigilli dice: l'ordine del giorno votato dal Senato lo ritengo come impegno formale e perciò non potrei accettarlo.

Io da mia parte la concessione che potevo fare l'ho fatta; noi accettiamo e conveniamo che l'onorevole guardasigilli accetti l'ordine del giorno colla riserva di poterlo attuare fin dove può, mentre gli darà sempre maggior autorità per camminare più sicuramente sulla via dell'economia e della sincerità del bilancio.

Ora ridotto a questi termini vede che l'ordine del giorno che propone la Commissione non dà

all'onorevole guardasigilli l'impegno formale di fare economie che egli crederà impossibili, quantunque noi speriamo che, guardando bene nel complesso del bilancio, potrà l'onorevole ministro far molto di più di quello che oggi crede. Per quello che non potrà verrà a esporne le ragioni nel bilancio futuro e nuovamente ne discuteremo. Questo è quello che posso dire.

Se l'onor. guardasigilli non ostante queste attenuanti seguita a dichiarare che lo respinge, io non ho autorità di ritirarlo e bisognerà che la Commissione di finanze si riunisca e deliberi.

BONASI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONASI, *ministro di grazia e giustizia*. Ridotte le cose al punto in cui sono, l'ordine del giorno posso accettarlo, sempre però colle riserve che ho manifestate.

E queste riserve mi interessa che sieno ben chiare, bene esplicite, appunto per non correre il rischio di trovarmi poi in una posizione falsa quando verrà la discussione del nuovo bilancio.

Dichiaro quindi che dopo le dichiarazioni da me fatte e le spiegazioni del relatore accetto l'ordine del giorno presentato dalla Commissione permanente di finanze.

TAJANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAJANI, *relatore*. A nome mio e della Commissione di finanze con grato animo ringrazio l'onorevole ministro di grazia e giustizia dalla cui lealtà non poteva aspettarmi altrimenti.

PRESIDENTE. Nessun altro senatore chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dalla Commissione permanente di finanze. Lo rileggo.

« Il Senato invita il ministro guardasigilli ad eliminare i capitoli 8 e 23 dallo stato di prima previsione del prossimo esercizio finanziario ».

Il signor ministro ha dichiarato di accettare quest'ordine del giorno, con tutte quelle riserve delle quali ha tenuto discorso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

* (Approvato).

Stante l'ora tarda, rimanderemo a domani la discussione dei capitoli.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

1. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1899-900 (n. 33).

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1899-900 (n. 36);

Ricostituzione del Consolato a Buenos-Ayres (n. 40);

Stato di previsione per la spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1899 900 (n. 63);

Convalidazione dei decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1899-900 (n. 62).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 13 febbraio 1900 (ore 15.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche